

Servizio sociale e lotta alla povertà infantile

Cinzia Canali, Elisabetta Neve e Tiziano Vecchiato

RPS

L'impovertimento delle famiglie è anche povertà crescente per tanti bambini. A fronte della drammaticità dei dati statistici l'indagine nazionale rivolta agli assistenti sociali che operano nell'area bambini 0-6 anni (Fondazione Zancan, 2015b), di cui si dà conto nell'articolo, si interroga su chi sono, come vivono, quali sono i bisogni prioritari, perché l'accesso alle risposte non è tempestivo, perché vengono penalizzati i più piccoli (0-3). Assistenti sociali che affrontano quotidianamente questi problemi

hanno evidenziato ciò che aiuta e non aiuta, quello che viene erogato e non erogato, se e come combinare trasferimenti e servizi, quanto le mancate integrazioni creano vuoti operativi, se e come la formazione può consentir loro di meglio operare. I risultati sono preziosi perché vengono dalla conoscenza diretta dei problemi, dall'esperienza professionale, dalle condizioni di utilità della loro azione malgrado la ristrettezza delle risorse e delle disfunzioni organizzative.

1. Il contesto e l'indagine

L'idea di approfondire la questione «servizio sociale e povertà infantile» è nata nell'ambito del progetto Tfiy (Transatlantic Forum on Inclusive Early Years), un forum internazionale¹ in cui rappresentanti di fondazioni, ricercatori, operatori e dirigenti dei servizi, policy-maker hanno cercato insieme risposte efficaci per i bambini poveri tra 0 e 6

¹ Tfiy (Transatlantic Forum on Inclusive Early Years) è un progetto triennale (2013-2015) che ha diffuso pratiche e raccomandazioni elaborate a livello internazionale sui temi della povertà e l'esclusione dei bambini 0-6 anni. Ha coinvolto più di 600 operatori in Europa e Nord America, valorizzando esperienze innovative e creando una comunità di pratiche (i materiali sono disponibili al sito internet www.tfiyitalia.org). Tfiy è stato coordinato in Italia da Compagnia di San Paolo, insieme con Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparo, Fondazione Con il Sud e la partnership scientifica della Fondazione Zancan (Tfiy Italia, 2016; Canali e Geron, 2015).

anni. Il Cnoas (Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali) ha collaborato promuovendo l'indagine Tfiety tra gli assistenti sociali che lavorano nell'area. L'indagine è stata realizzata dalla Fondazione Zancan nel 2014 e i risultati sono stati discussi in seminari territoriali con i rispettivi Ordini regionali a Milano, Napoli e Padova.

La povertà è un problema dominante nell'azione professionale e l'attenzione alla prima infanzia è fonte di conoscenza preziosa sulle scelte professionali e sulle politiche di lotta alla povertà.

L'indagine si è concentrata sugli interventi per i bambini poveri al fine di migliorare le risposte e l'azione professionale. I dati sono stati raccolti attraverso un questionario *on line* a cui hanno risposto 258 assistenti sociali che coprono un bacino di utenza di circa 10.000 bambini.

Quanto gli assistenti sociali conoscono il problema, come lo valutano, come chiedono aiuto e chi sono le famiglie che si rivolgono ai servizi? Come giudicano le risposte istituzionali e professionali? Quali modalità di intervento sono più utili e auspicabili? Le risposte sono sintetizzabili in tre aree:

- 1) le fasi del processo di presa in carico: domanda/segnalazione, analisi del bisogno, interventi erogati;
- 2) valutazione degli assistenti sociali sull'utilità degli interventi erogati a bambini e famiglie;
- 3) suggerimenti degli assistenti sociali per migliorare le risposte: quali interventi privilegiare, come valutare le iniziative formative e come migliorarle.

2. *Caratteristiche dei bambini*

I dati fanno riferimento a più di 10.000 bambini di età 0-6 che appartengono a famiglie in carico ai servizi sociali nel corso dell'anno 2013. Il 45% rientra nella fascia di età 4-6 anni. Il 39% dei bambini vive in famiglie straniere e il 27% dei bambini in famiglie con un solo genitore. Nell'impostare i criteri di inclusione dell'indagine sono stati considerati i nuclei che presentano: a) basso reddito; b) deprivazione materiale (cibo, abitazione, vestiti, ecc.); c) difficoltà occupazionale o perdita del lavoro. Considerando tutti i bambini di età compresa tra 0 e 6 anni in condizioni di bisogno in carico ai servizi sociali nel 2013, quasi 3 su 4 appartengono a famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale (73%). La quota più numerosa è quella delle famiglie a basso

reddito (41%), seguite dalle famiglie con difficoltà occupazionali (36%) e quelle in condizioni di deprivazione materiale (17%).

Quasi metà accedono ai servizi non prima dei 4 anni e in grande maggioranza appartengono a famiglie disagiate. Ma perché ci si accorge dei problemi all'ingresso nella scuola materna? Prima non erano stati notati dai servizi? L'assistenza sanitaria garantita dai pediatri non era a conoscenza del problema? Perché non è stato segnalato? Le conseguenze del vuoto di iniziativa sono note: l'intervento è meno precoce, più difficile, con maggiori danni da gestire. È già un primo risultato della ricerca. Con azioni tempestive e costi irrilevanti di segnalazione si potrebbero anticipare azioni necessarie per prevenire conseguenze peggiori, senza perdere opportunità per agevolare i compiti di sviluppo nei primi tre anni di vita.

3. La segnalazione e l'accesso ai servizi

Chi si rivolge ai servizi per segnalare la condizione di povertà e i rischi connessi? Sono i genitori (37%), gli organi giudiziari (più di un quarto, il 25,6%) e i servizi per la prima infanzia (13%). Altri soggetti che segnalano sono le forze dell'ordine, servizi ed enti no profit con percentuali che vanno dal 6 all'1%. Occorre precisare che si tratta di segnalazioni a specifici servizi per minori, per cui è ragionevole che siano i genitori a chiedere maggior aiuto. In certi casi i genitori sono «spinti» da altri soggetti e/o servizi, incentivando le responsabilità genitoriali nel cercare il bene per i figli. Ma quando il bambino era più piccolo la famiglia riusciva a far fronte alle difficoltà? Riusciva a gestirle senza che i problemi si deteriorassero nel tempo?²

Sono informazioni importanti per l'assistente sociale poiché maggiore è la sua conoscenza del territorio e maggiori sono le probabilità di intercettare i bisogni al loro insorgere e di aver chiari i percorsi compiuti dalle persone prima di approdare al servizio. Mettono in evidenza le capacità e gli sforzi che i genitori sono in grado di fare e su cui si potrà far leva per aiutarli, pur sperimentando vissuti di inadeguatezza, di fallimento e perdita di autostima (Canali, Geron e Vecchiato, 2015). A volte si manifestano come consapevolezza parziale del problema. A maggior ragione è importante l'attenzione del professionista che non

² L'approdo ai servizi pubblici in certi casi avviene quando sono fallite altre richieste di aiuto nei sistemi informali di solidarietà (Ferrario, 1996; Neve, 2008).

riguarda solo il bisogno ma anche i percorsi di capacità, le potenzialità, tenendo conto che già chiedere aiuto è capacità della persona valorizzabile dal servizio sociale professionale (Ferrario, 1996; Cellini e Dellavalle, 2015)³.

Sono rilevanti anche le segnalazioni dell'autorità giudiziaria che, se aggiunte al 6% di quelle delle forze dell'ordine, arrivano al 32% cioè a quasi uguagliare la quota dei genitori (37%). Indubbiamente è un dato preoccupante, perché rivela situazioni estreme o eclatanti di disagio. Se confrontiamo questo dato con la percentuale di segnalazioni provenienti dai servizi sociosanitari pubblici (il 9% diventa il 12% se si include il privato sociale e il volontariato), si nota una frequenza ancora bassa di segnalazioni che porta a formulare tre ipotesi: a) ci sono servizi (di base e specialistici, come ad esempio tossicodipendenze e salute mentale) che venuti a conoscenza del rischio segnalano direttamente all'autorità giudiziaria il problema, oppure b) ci sono servizi che avendo in carico i genitori trascurano o sottovalutano le conseguenze del disagio sui figli o, ancora, c) le comunicazioni tra servizi sono ostacolate da meccanismi organizzativi e professionali che non facilitano la collaborazione e l'integrazione multiprofessionale.

4. *Problemi considerati e interventi*

L'elenco dei problemi fornisce interessanti riflessioni se rapportato alla frequenza degli interventi operati dai servizi, tenendo conto che in molti casi nello stesso nucleo familiare coesistono problemi di diversa natura. Il problema più frequente è descritto come incapacità genitoriale (12,5%), che spesso coesiste con problemi di trascuratezza, maltrattamento e abuso nel nucleo familiare (11,6%). Il disagio derivante da separazioni dei genitori e da decadenza della potestà genitoriale aggiunge rispettivamente un ulteriore 10,5% e 4%. I problemi economici riguardano la deprivazione materiale (11%), l'inadeguatezza abitativa (11,6%) e lo sfratto (6%). Per quanto riguarda più direttamente i bambini emergono problemi di inadeguata socializzazione (10%), disturbi del comportamento (8%), disabilità fisica e/o psichica (7%).

³ È importante richiamare la centratura del lavoro professionale sulle capacità e risorse delle persone nell'ottica del modello di «welfare generativo» elaborato e sperimentato dalla Fondazione Zancan (2012, 2013, 2014, 2015a).

Pur non potendo sommare i diversi problemi elencati, in quanto spesso co-presenti, colpisce il fatto che complessivamente il peso del disagio economico sia trasversale ma non dominante rispetto ad altri fattori problematici di tipo psicosociale.

Tra gli interventi per i bambini e le famiglie complessivamente prevale il peso degli aiuti economici generici (per il 38% dei bambini) o direttamente finalizzati alla fruizione di servizi (per il 26% dei bambini). La frequenza di altri interventi si distribuisce fra un massimo di interventi di affidamento al servizio sociale (13% dei bambini) e un minimo del 2% di assistenza domiciliare sociale.

Le risposte ai problemi dei bambini e delle loro famiglie hanno caratteristiche diverse a seconda che siano orientati direttamente al bambino o rivolti alle famiglie e, di conseguenza, utili per i bambini. Ad esempio risultano rivolti direttamente ai bambini l'affidamento al servizio sociale e l'attivazione di servizi (accesso a strutture educative, di socializzazione, di assistenza educativa familiare), sono invece rivolti ai genitori l'orientamento e inserimento lavorativo e l'assistenza domiciliare sociale. La coerenza tra il valore e il peso delle risposte di tipo economico e la natura dei bisogni identificati è piuttosto debole, nel senso che la frequenza e il peso dei problemi di tipo psico-educativo-sociale è decisamente superiore rispetto a quelli di tipo economico. Ma prevalgono gli interventi economici rispetto a bisogni di altra natura, meglio affrontabili con interventi di aiuto professionale e fruizione di servizi.

5. L'utilità delle risposte

È stato chiesto agli assistenti sociali di esprimere un giudizio sugli attuali interventi, distinti per i bambini e per le famiglie, compilando una scala di utilità: per niente / abbastanza / molto. I risultati evidenziano che *per i bambini* l'utilità maggiore («molto utile») concerne l'inserimento in strutture di tipo intermedio quali nidi, scuole dell'infanzia, ecc. (80% delle risposte). Seguono: affidamento intra ed eterofamiliare (77%), assistenza socio-educativa familiare (76%), attività di socializzazione (72%). Viceversa, gli interventi considerati «per niente utili» riguardano prevalentemente: gli aiuti economici (17% delle risposte) e l'orientamento e il sostegno lavorativo ai familiari (16,5%). «Abbastanza utili» sono considerati l'aiuto economico (61%), l'orientamento e sostegno lavorativo ai familiari (59%) e gli interventi professionali

per separazione dei genitori (47,5%). Per i bambini gli interventi considerati meno utili sono quelli economici, mentre i più utili riguardano le facilitazioni all'accesso ai servizi educativi e l'affido familiare.

Tabella 1 - Utilità degli interventi per i bambini

Quanto ritiene che i seguenti interventi siano stati utili per risolvere i bisogni dei bambini 0-6?*	Per niente	Abbastanza	Molto utile	Totale
Aiuto economico (buoni spesa, bollette...)	16,7	61,3	22,0	100,0
Aiuto economico finalizzato a servizi (mensa, retta nido/scuola...)	3,0	34,8	62,2	100,0
Inserimento dei minori in strutture residenziali (casa famiglia, comunità madre-figlio...)	6,1	25,2	68,7	100,0
Inserimento dei minori in servizi per la prima infanzia (nidi, scuole infanzia)	2,6	17,2	80,2	100,0
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (nidi famiglia, centro bambini e famiglia...)	9,0	31,3	59,7	100,0
Attività di socializzazione (inserimento in gruppi sportivi, centri estivi...)	3,6	24,3	72,1	100,0
Adozione	11,7	25,0	63,3	100,0
Affidamento familiare (intrafamiliare e eterofamiliare)	4,8	18,1	77,1	100,0
Assistenza socio-educativa domiciliare	1,6	22,1	76,3	100,0
Assistenza domiciliare integrata (es. disabili)	10,2	22,0	67,8	100,0
Assistenza domiciliare sociale	12,3	29,8	57,9	100,0
Orientamento e sostegno all'inserimento lavorativo dei familiari	16,5	58,7	24,8	100,0
Attivazione prestazioni da parte del volontariato (pacco vestiti, pacco spesa...)	7,2	51,8	41,0	100,0
Interventi professionali in caso di separazione dei genitori	5,0	47,5	47,5	100,0

* I valori percentuali sono calcolati sul totale dei casi in cui gli interventi sono stati erogati.

Fonte: Dati Fondazione Zancan, 2015b

Per quanto attiene all'utilità degli interventi per le famiglie prevale l'assistenza domiciliare integrata (il 62% degli intervistati), l'assistenza educativa domiciliare (60%) e l'attivazione di servizi integrativi o innovativi per l'infanzia (55%). All'ultimo posto degli interventi «molto utili» c'è l'inserimento in strutture residenziali (31%), mentre gli interventi economici sono «molto utili» per il 39% se generici e per il 49% se finalizzati a servizi quali le rette per asili nido, scuole per l'infanzia, mensa. Se consideriamo le preferenze per gli interventi economici, per il 50% degli intervistati sono «abbastanza utili», per l'11% «per niente

utili». Analogo giudizio è espresso per gli interventi economici finalizzati a servizi: per il 43% «abbastanza utili», per l'8% «per niente utili». Gli interventi di nessuna utilità per le famiglie riguardano l'adozione (37,5%), seguono a distanza l'inserimento in strutture residenziali (19%) e l'assistenza domiciliare sociale (15%). Quindi anche per le famiglie – in misura inferiore che per i bambini – l'utilità maggiore è attribuita ai servizi piuttosto che agli interventi economici. Le tabelle 1 e 2 sintetizzano la distribuzione delle risposte e i livelli di utilità degli interventi rivolti ai bambini e alle famiglie. Un'ulteriore elaborazione mette in evidenza le risposte classificate in modo coerente con la struttura dei livelli essenziali di assistenza. Risulta che per i bambini prevale l'utilità per gli interventi «fuori famiglia» (affidi e inserimenti in comunità), di poco superiori agli interventi «a domicilio».

Tabella 2 - Utilità degli interventi per i familiari

Quanto ritiene che i seguenti interventi siano stati utili per risolvere i bisogni dei familiari dei bambini 0-6?*	Per niente	Abbastanza	Molto utile	Totale
Aiuto economico (buoni spesa, bollette...)	10,7	50,4	38,9	100,0
Aiuto economico finalizzato a servizi (mensa, retta nido/scuola...)	8,0	43,1	48,9	100,0
Inserimento dei minori in strutture residenziali (casa famiglia, comunità madre-figlio...)	18,8	50,0	31,2	100,0
Inserimento dei minori in servizi per la prima infanzia (asili nido, scuole dell'infanzia)	4,3	41,7	54,0	100,0
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia (nidi famiglia, centro bambini e famiglia...)	11,9	32,8	55,3	100,0
Attività di socializzazione (inserimento minori in gruppi sportivi, centri estivi...)	8,0	48,2	43,8	100,0
Adozione	37,5	29,7	32,8	100,0
Affidamento familiare (intrafamiliare e eterofamiliare)	13,5	48,0	38,5	100,0
Assistenza socio-educativa domiciliare	5,0	35,3	59,7	100,0
Assistenza domiciliare integrata (es. disabili)	11,7	26,7	61,6	100,0
Assistenza domiciliare sociale	15,1	35,8	49,1	100,0
Orientamento e sostegno all'inserimento lavorativo dei familiari	11,9	42,9	45,2	100,0
Attivazione prestazioni da parte del volontariato (pacco vestiti, pacco spesa...)	5,0	50,4	44,6	100,0
Interventi professionali in caso di separazione dei genitori	7,1	44,1	48,8	100,0

* I valori percentuali sono calcolati sul totale dei casi in cui gli interventi sono stati erogati.

Fonte: Dati Fondazione Zancan, 2015b

Seguono gli interventi «intermedi», meno utile è il «sostegno economico». Per le famiglie si reputano utili gli interventi «a domicilio», seguiti da quelli «intermedi». Al terzo posto si posizionano gli interventi di «sostegno economico» e all'ultimo gli interventi «fuori famiglia».

In generale gli assistenti sociali esprimono la consapevolezza che la povertà dei bambini non sia abbastanza considerata dagli enti. Sottolineano lo scarto tra l'utilità di provvedimenti diretti ai bambini e quella di misure dirette alle famiglie. Le risposte domiciliari e intermedie sono quelle sulla cui utilità c'è maggiore convergenza. Gli interventi economici non finalizzati a servizi (pur essendo considerati utili per le famiglie) sono considerati meno proficui rispetto all'erogazione di interventi professionali e all'attivazione di servizi.

6. Cosa potrebbe aiutare il bambino ma il servizio non è in grado di offrire

Agli assistenti sociali sono state poste tre domande su come migliorare gli aiuti che vengono dati a questi bambini e alle loro famiglie. Attraverso un'analisi qualitativa basata sulla *Grounded Theory* di Glaser e Strauss (2009) sono state costruite categorie riconducibili alle seguenti domande:

- 1) Sulla base della sua esperienza professionale, cos'altro potrebbe aiutare il bambino (che il servizio non è in grado di dare)?
- 2) Sulla base della sua esperienza professionale, le attuali opportunità di formazione continua rispondono adeguatamente alle problematiche specifiche della povertà infantile?
- 3) Quali contenuti della formazione continua ritiene utili per sviluppare prassi professionali più efficaci con minori e famiglie a rischio o in condizioni di povertà?

L'analisi ha consentito di confrontare le risposte per stabilire similitudini e differenze, identificare caratteri comuni e ottenere categorie per ogni dimensione analizzata (Yuni e Urbano, 1999).

Le risposte sono state inizialmente ordinate in 18 categorie ricondotte infine a sette che si focalizzano su tre aree principali: a) il tema dei servizi integrati e del collegamento a rete tra i vari soggetti; b) il tema della prevenzione e del supporto alla genitorialità anche con l'ampliamento dei servizi integrativi per la prima infanzia, vincolato alla diversità dei servizi da fornire agli utenti; c) il tema del potenziamento dei servizi (con maggiori risorse economiche e professionali). A que-

st'ultimo si aggiungono gli aiuti a domicilio, quelli di livello comunitario e quello dell'aiuto per il lavoro e la formazione da dare ai genitori. È interessante notare come i professionisti diano nettamente la loro preferenza a risposte offerte dai servizi del territorio, mentre l'auspicio di un potenziamento di risorse economiche e professionali si colloca al terzo posto.

Una maggiore collaborazione tra servizi per l'infanzia e la famiglia: spesso, nonostante lo sforzo dei singoli operatori a collaborare su una stessa situazione, non vi è una politica di sinergia tra enti. Spesso gli interventi sono ancora molto settoriali e un servizio non sa cosa fa l'altro pur lavorando su uno stesso «caso». [ID.861]⁴

Percorsi per sostenere la genitorialità per genitori in difficoltà; servizi specialistici che possano prendere in carico e «curare» sia i genitori che i bambini. [ID.1880]

Gli interventi attivabili sono già utili, ma si dovrebbero avere a disposizione più risorse economiche per poterli erogare con più continuità e frequenza. [ID.308]

7. *La formazione continua aiuta ad affrontare la povertà infantile?*

Le valutazioni degli assistenti sociali su quanto la formazione continua aiuti ad affrontare la povertà infantile sono molto variegata. Solo il 6% degli assistenti sociali intervistati esprime un giudizio «molto positivo», per meno dei due terzi (57%) il giudizio è «abbastanza positivo» mentre per il 42% non è «per nulla» di aiuto. Non è un andamento rassicurante, soprattutto se si tiene conto che un buon numero di operatori sostiene che non ci sono iniziative o non le conosce. Il numero rilevante di risposte su quest'ultimo dato è variamente interpretabile. Potrebbe esserci un problema di comunicazione per cui non arrivano informazioni circa le iniziative formative, ma non va escluso un eventuale problema di scarsa fiducia degli operatori nella formazione continua. Tuttavia se accostiamo questi giudizi alle critiche espresse da coloro che sono insoddisfatti delle iniziative di formazione continua (il 69%) il quadro si chiarisce: la povertà infantile tra i temi affrontati è sottovalutata, perché trattata in modo «superficiale», «troppo teorico» o «settoriale».

⁴ Codice identificativo del rispondente.

La crisi economica e la povertà attuale sono un problema che ancora non viene affrontato adeguatamente nella formazione continua. [ID.842]

Tale problematica (crisi-povertà) viene analizzata e considerata in maniera troppo settoriale, come se fosse un problema «dei servizi sociali» e basta. [ID.787]

Sono pochi i corsi che permettono di ampliare le competenze sulla gestione di questa delicata fascia. Con i carichi di lavoro e la poca offerta formativa diviene difficile essere disponibili a seguire i pochi corsi strutturati ed esistenti. [ID.125]

Per costruire, promuovere e sostenere progetti rivolti alle povertà infantili non è sufficiente solo una formazione continua, ma sarebbero necessari ingenti finanziamenti che i servizi NON hanno. I finanziamenti dovrebbero essere erogati in modo continuativo e non a pioggia o una tantum e neppure essere finanziamenti legati a iniziative private che non permettono la continuità progettuale nel lungo periodo. [ID.1984]

8. *Come la formazione potrebbe aiutare gli assistenti sociali?*

È stato chiesto agli assistenti sociali di precisare quali contenuti affrontare per migliorare gli interventi contro la povertà e l'esclusione sociale. Le risposte fornite indicano la «formazione specifica» (relativa alla mediazione familiare, comunitaria e culturale), la normativa specifica, l'integrazione fra servizi, gli aspetti psicologici e pedagogici (50%), il lavoro di rete (46%). Seguono risposte su interventi innovativi e nuove prassi (32%). È ricorrente l'espressione «lavoro di rete», spesso usata – o abusata – per denominare gli interventi inerenti alla collaborazione e all'integrazione tra servizi, alla mobilitazione collaborativa tra soggetti solidali (terzo settore, volontariato, ecc.), alla ricerca di risorse comunitarie per progetti ad hoc, al miglioramento delle organizzazioni dopo la crisi. Queste risposte possono aiutare a formulare ipotesi interessanti sul malessere degli operatori e le carenze che la formazione di base ha in questo ambito. A riguardo sono ancora poche le ricerche sulla professione in rapporto ai cambiamenti legati alla globalizzazione e alla crisi socio-economica che colpisce i più fragili. Ne parla ad esempio Annamaria Campanini (2011) a proposito di una ricerca condotta da diverse università italiane e coordinata dall'Università Bicocca di Milano, e si domanda: «Non sarà forse necessario ripensare a progetti formativi, sia per la triennale che per la magistrale, più organici e finalizzati, dove l'acquisizione di competenza sia real-

mente il frutto dell'intreccio tra una forte dimensione teorica, una specifica capacità operativa e corretti atteggiamenti professionali?» (Facchini, 2010; Campanini, 2011). Il riferimento è a tutti i settori di intervento dell'assistente sociale, vale particolarmente per l'area minori e famiglia, sulla quale nel nostro paese mancano ricerche sull'efficacia degli interventi. Purtroppo e non da oggi conosciamo poco le condizioni di efficacia del lavoro sociale, socio-sanitario, educativo (Vecchiato, 2008; Fondazione Zancan, 2017).

Altri possibili fattori che spingono gli assistenti sociali intervistati a ribadire la necessità di un miglioramento della formazione sono: la solitudine di molti operatori che, inseriti in piccoli Comuni, cooperative, in altri assetti organizzativi frammentati non trovano sufficiente disponibilità di lavoro multiprofessionale integrato, e, spesso sovraccarichi a causa della scarsità di personale, vivono con disagio l'impegnativo lavoro di tutela e accompagnamento dei bambini e delle famiglie in difficoltà.

Infine sono altrettanto significative le risposte che si rifanno alla carenza di strumenti innovativi per una più appropriata valutazione dei bisogni e la selezione di trattamenti più efficaci. È segnalata anche la necessità di responsabilizzare l'istituzione di appartenenza e la comunità territoriale su questi temi prioritari. In sintesi, le strategie formative di tipo innovativo dovrebbero rafforzare le competenze dei professionisti per:

- ♦ l'acquisizione/costruzione di strumenti per la valutazione dei bisogni e delle risorse dei bambini e delle famiglie;
- ♦ la conseguente abilità nel definire e condividere obiettivi, strategie, azioni di intervento che garantiscano la maggiore efficacia possibile;
- ♦ l'uso di strumenti capaci di valutare gli esiti degli interventi, intesi come cambiamenti ottenuti nelle persone e nelle situazioni, e nella prospettiva di costruire evidenze per un lavoro efficace sul terreno della povertà e dell'esclusione di bambini e famiglie;
- ♦ un proficuo lavoro di integrazione e collaborazione tra professionisti, tra servizi e con i soggetti della comunità specificamente finalizzato alla povertà nei primi anni di vita.

9. Considerazioni finali

L'indagine è partita da alcune domande a cui gli assistenti sociali hanno dato risposte meditate e non sempre scontate. Sul tema controverso dei trasferimenti economici alla famiglia il 17% li giudica «per niente utili» e il 22% «molto utili». Sono punti di vista opposti e la loro

polarizzazione evidenzia un dibattito in corso. Su altre questioni non è così, ad esempio sugli aiuti economici per facilitare l'accesso ai servizi 0-6 il 97% degli intervistati li ritiene «abbastanza» o «molto utili». Lo stesso avviene per l'inserimento nei servizi prima infanzia (considerato «molto utile» dall'80% degli intervistati) e per le attività di socializzazione («molto utili» per il 72%). Emerge cioè una professione che crede nello specifico professionale, lo rivendica malgrado le burocratizzazioni che la costringono dentro percorsi «prestazionistici» in cui è difficile aiutare ad aiutarsi, valorizzare le capacità, favorire l'incontro tra diritti e doveri. Gli assistenti sociali chiedono di poter agire così. Stigmatizzano i deficit formativi in tema di lotta alla povertà, integrazione professionale, solitudine professionale nelle piccole organizzazioni che impediscono azioni collaborative nei territori.

Molto controversa la questione dell'accesso. Come è possibile che chi viene a diretto contatto con i problemi dei bambini poveri non veda, non capisca, non contribuisca? Le determinanti di povertà infantile sono sociali, sanitarie, abitative, relazionali, genitoriali. Difficile pensare che non riguardino diverse professioni capaci di una sistematica «segnalazione di iniziativa» assolutamente necessaria per attivare forme mirate e precoci di presa in carico dei problemi, perché anche i bambini poveri possano affrontare i compiti di sviluppo dai primi mesi e anni di vita.

Analizzando i risultati emerge un valore aggiunto atteso ma non scontato. I giudizi raccolti sono formulati da professionisti, cioè da persone esperte nell'osservazione, nella valutazione dei bisogni, nella valorizzazione delle capacità. La loro esperienza non è rappresentativa della «popolazione», ma della «professione», cioè di un sottoinsieme esperto che mette a disposizione conoscenze di elevato valore sui problemi considerati in confronto con altri paesi (del Valle e al., 2013; Fernandez e al., 2015). È una ricerca da realizzare frequentemente, necessaria per innovare le pratiche professionali, le scelte strategiche e renderle più coerenti con i problemi da affrontare e gli obiettivi di efficacia da conseguire (Zeira e al., 2008).

Riferimenti bibliografici

- Campanini A., 2011, *La formazione degli assistenti sociali: dal locale alla dimensione internazionale*, «Rassegna di Servizio sociale», n. 2, pp. 7-25.
- Canali C., Geron D. e Vecchiato T., 2015, *Capacità e potenzialità delle famiglie povere con figli*, «Studi Zancan», n. 4, pp. 31-48.

- Canali C. e Geron D., 2015, *Poverty and Social Exclusion of Children and Families in Italy and Europe: Some Comparisons*, in Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T. e Canali C. (a cura di), *Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty: Cross National Perspectives*, Springer, New York.
- Cellini G. e Della Valle M., 2015, *Il processo di aiuto del servizio sociale. Prospettive metodologiche*, Giappichelli, Torino.
- del Valle F.J., Canali C., Bravo A. e Vecchiato T., 2013, *Child Protection in Italy and Spain: Influence of the Family Supported Society*, «Psychosocial Intervention», n. 22, pp. 227-237.
- Facchini C. (a cura di), 2010, *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, il Mulino, Bologna.
- Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T. e Canali C. (a cura di), 2015, *Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty: Cross National Perspectives*, Springer, New York.
- Ferrario F., 1996, *Le dimensioni dell'intervento sociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Fondazione Zancan, 2012, *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, 2013, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, 2014, *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, 2015a, *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, 2015b, *Indagine nazionale rivolta agli assistenti sociali che operano nell'area minori per analizzare le condizioni di bisogno dei bambini 0-6 anni e comprendere quali sono gli interventi più utili per affrontare il disagio dei bambini*, Rapporto non pubblicato, Fondazione Zancan, Padova.
- Fondazione Zancan, 2017, *Poveri e così non sia. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, il Mulino, Bologna.
- Glaser B.G. e Strauss A.L., 2009, *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Transaction Publishers, Londra.
- Neve E., 2008, *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Carocci, Roma.
- Tfey Italia, 2016, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, il Mulino, Bologna.
- Vecchiato T., 2008, *Presentazione*, in Canali C., Vecchiato T. e Whittaker J.K. (a cura di), *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan, Padova.
- Yuni J.A. e Urbano C.A., 1999, *Mapas y herramientas para conocer la escuela. Investigación etnográfica e investigación - Acción*, Editorial Brujas, Córdoba.
- Zeira A., Canali C., Vecchiato T., Jergeby U., Thoburn J. e Neve E., 2008, *Evidence-based Social Work Practice with Children and Families: A cross National Perspective*, «European Journal of Social Work», n. 3, pp. 57-72.

